



◆ **La Corte di Appello di Venezia ha accolto la richiesta di revisione Bompresi già a casa per malattia**

◆ **Ai tre i magistrati hanno prescritto l'obbligo di dimora in quanto «esiste un rischio di fuga»**

Sofri e Pietrostefani sono usciti dal carcere

Il 20 ottobre si aprirà il nuovo processo

CRONISTORIA

17 maggio 1972: il commissario Luigi Calabresi è ucciso davanti alla sua abitazione, in via Cherubini, a Milano.
28 luglio 1988: sono arrestati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi.
2 maggio 1990: sentenza di primo grado a Milano, 22 anni a Sofri, Pietrostefani e Bompresi, 11 a Marino.
12 luglio 1991: la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.
23 ottobre 1992: le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviavano gli atti alla Corte d'assise d'appello.
21 dicembre 1993: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati.
27 ottobre 1994: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.
11 novembre 1995: i tre imputati sono condannati a 22 anni.
22 gennaio 1997: la Cassazione conferma e Sofri e Bompresi entrano in carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29.
7 gennaio 1998: per la Procura generale di Milano la richiesta di revisione del processo per il caso Calabresi è inammissibile.
18 marzo 1998: la Corte d'Appello di Milano respinge la richiesta di revisione. 20 aprile 1998: liberato per motivi di salute Bompresi (pena sospesa) che il 18 agosto ottiene gli arresti domiciliari.
6 ottobre 1998: la Cassazione annulla l'ordinanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla corte d'appello di Brescia la decisione sulla revisione.
1 marzo 1999: la corte d'appello di Brescia dice no alla revisione.
4 marzo 1999: la difesa di Sofri Bompresi e Pietrostefani presenta alla Corte di appello di Brescia un'istanza di revoca dell'ordinanza di inammissibilità sostenendo che uno degli argomenti principali utilizzati dai giudici, relativo alla autenticità e alla datazione di un diario tenuto dalla compagnia di Leonardo Marino, era viziato dal fatto che la corte d'appello aveva visionato una fotocopia non conforme all'originale.
16 marzo 1999: la Corte di Appello di Brescia respinge la richiesta di revoca dell'ordinanza.
28 aprile 1999: il pg della Cassazione esprime parere favorevole al ricorso contro il no di Brescia alla revisione del processo, proponendo una nuova valutazione da parte della corte d'appello di Venezia.
27 maggio 1999: la quinta sezione penale della Corte di Cassazione accoglie il ricorso presentato dai legali di Sofri, Bompresi e Pietrostefani e annulla con rinvio l'ordinanza con cui la Corte d'Appello di Brescia aveva dichiarato l'inammissibilità della richiesta di revisione del processo. Sarà la Corte d'Appello di Venezia a valutare nuovamente se la richiesta di revisione, fondata sulla presentazione di nuove prove, è ammissibile e se dunque può essere riaperto il processo.
24 agosto 1999: la Corte d'Appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione del processo per la morte di Luigi Calabresi. La prima udienza è stata fissata per il 20 ottobre.

GIUSEPPE VITTORI

VENEZIA Una breve riunione nell'aula bunker di Mestre e a fine mattinata i giudici della quarta sezione della Corte d'Appello di Venezia hanno accolto la richiesta di revisione del processo in cui Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi erano stati condannati come colpevoli dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. È stato dunque emesso il decreto di citazione per il nuovo processo, che inizierà il prossimo 20 ottobre, con i relativi provvedimenti di scarcerazione per tutti e tre, incluso Bompresi che peraltro era già a casa per motivi di salute. Scarcerazione che prevede obbligo di dimora e divieto di espatrio. Alle tre e dieci del pomeriggio, Sofri e Pietrostefani sono usciti da una porta secondaria del carcere di Pisa.

Nella riunione di ieri mattina il presidente della quarta sezione Silvio Giorgio, il relatore Antonio De Nicola e Augusto Zampetti, gli stessi davanti ai quali si svolgerà il nuovo processo, hanno steso le cinque pagine dell'ordinanza in cui tra l'altro spiegano perché si chiede per i tre l'obbligo di dimora (in un Comune di loro scelta, come è consuetudine). Esiste un rischio di fuga, spiegano i magistrati, perché «in virtù delle meritorie attività culturali e sociali esercitate», i tre possono vantare «solidi ed importanti legami internazionali» e quindi non sarebbe difficile per loro trovare «una stabile dimora ed una conveniente occupazione» all'estero, «magari in un paese non disponibile a concedere l'estradizione qualora l'epilogo del processo di revisione fosse sfavorevole». La Corte ri-

corda che Sofri e compagni «si sono spontaneamente costituiti» dopo la sentenza definitiva e rimarca «in particolare il contegno di Pietrostefani, sopraggiunto dall'estero per condividere le sorti di Sofri e Bompresi». Ma prosegue: «È semplicistico argomentare dal comportamento tenuto nel '97 il convincimento che, ove dovesse venire disposta la ripresa della carcerazione, il loro contegno sarebbe identico». E aggiunge: «È più ragionevole ritenere che se sfumasse la speranza della revisione, prevarrebbe su qualsiasi altra ragione ideale il naturale istinto di conservazione della propria libertà».

L'ordinanza è tutta incentrata sul pericolo di fuga «atteso che - si legge - non sono seriamente prospettabili né quello di commissione di analoghi delitti, essendo indiscutibile che, dallo scioglimento di "Lotta Continua", ciascuno dei condannati si è pienamente inserito nella società ed anche in posizione di spicco, né quello di inquinamento delle prove, per la remotezza dei fatti». Resta, per la Corte, il rischio di fuga, considerato anche il fatto che Sofri e compagni hanno già espulso una pena che «comparata con la loro ribadita affermazione di innocenza, è stata intollerabilmente lunga ed incongrua, ma rafforzata invece con quella complessiva da scontare prevista nella sentenza definitiva è stata troppo breve per autorizzare la previsione» che anche di fronte ad una nuova condanna sarebbero disposti a costituirsi. «Tali argomenti - concludono i magistrati - autorizzano la Corte ad esercitare un controllo», anche se Venezia ha scartato l'ipotesi di arresti domiciliari, avanzata dal pg, ritenendola «inutilmente gravatoria».

Ecco le nuove prove

ROMA Il primo impegno dei giudici veneziani, dopo la decisione di ieri, sarà quello dell'acquisizione delle nuove prove, quelle alle quali la Cassazione prima e la Corte di Appello poi hanno riconosciuto il carattere di «novità e rilevanza», requisiti indispensabili per dare il via alla revisione del processo. Nel corso della prima udienza, già fissata per il 20 ottobre, si deciderà cioè quali prove esaminare, tra quelle raccolte dai legali di Sofri, Bompresi e Pietrostefani e dichiarate ammissibili, e quali testimoni ascoltare. Ma il processo di revisione non riguarderà solo ed esclusivamente i nuovi elementi raccolti: il nuovo materiale dovrà infatti essere affiancato a quello già utilizzato per la sentenza di condanna, che verrà riesaminato e rivalutato. Tra le testimonianze «nuove», riconosciute come tali dalla Corte e che i difensori chiederanno ai giudici di ascoltare, ci sarà certamente quella di Luciano Gnappi, testimone oculare del delitto che intervenne in aula nel processo Calabresi, ma, spaventato, non raccontò di aver ricevuto a casa, due ore dopo il delitto, mentre era con un collega, la visita di uomini che si qualificarono come agenti «con fugace esibizione di tesseri». Gli mostrarono alcune foto: in una a Gnappi sembrò di riconoscere con certezza l'omicida. La mattina dopo riferì in questura il fatto al dottor Allegra, superiore diretto di Calabresi, che però fece finta di non sentire. Gnappi fu spaventato da questi episodi al punto da non parlarne più né con gli inquirenti né in dibattimento. Il collega Cuccurullo, (che probabilmente verrà chiamato a testimoniare), confermò l'accaduto. Le altre nuove testimonianze sono quella del vigile urbano Roberto Torre, che la mattina del delitto vide Bompresi, indicato da Marino come killer di Calabresi, nel bar «Eden» di Massa, e dell'ex legale della coppia Marino-Bistolfi, Annoni, che assicura di aver parlato al suo assistito, nel 1980-81 dei vantaggi previsti dalla legge per i collaboratori di giustizia. E ricorda che la coppia aveva continuamente bisogno di soldi e ricorreva spesso a prestiti: Marino aveva il vizio del gioco. Ed è una nuova prova anche il diario della

BOBO



Bistolfi, dal quale si capisce che la donna, contrariamente a quanto ha sempre sostenuto la coppia, almeno dal maggio dell'88 era a conoscenza di quanto si accingeva a confessare il marito. E poi ancora, tra le prove «nuove e rilevanti», le due perizie presentate dalla difesa, quella dell'ingegner Gualdis sulla Fiat 125 utilizzata dall'assassino e quella balistica del dottor Ugolini. La consulenza sulla Fiat, che riguarda, come rilevò la Cassazione, uno dei «punti centrali» della dinamica del delitto, dimostra infatti che l'auto ebbe uno scontro a 90 gradi, e non a 30, con la Simca guidata dal testimone Musiccio. Di particolare importanza anche la perizia balistica: prova che i due proiettili che colpirono il commissario non vennero esplosi dalla stessa arma. E ancora diverso materiale, raccolto dalla difesa e riconosciuto rilevante ai fini del nuovo processo. Come l'articolo del Corriere della Sera del 18 maggio 1972, giorno successivo al delitto, nel quale, riportando le prime testimonianze, si parlava di un killer biondo, le foto, pubblicate su Panorama, che mostravano che la Fiat non aveva bloccato, contrariamente a quanto dichiarato da Marino.

PRECEDENTI

Richieste accolte per cinque casi dal 1965 a oggi

ROMA Dal 14 maggio del 1965, data di approvazione della legge sulla revisione, solo 5 persone hanno ottenuto finora la riapertura del loro processo dopo la condanna definitiva in Cassazione. Il caso Gallo: condannato nel 1956 per aver ucciso il fratello che fu ritrovato vivo nel 1961. Per lui, che scontò 7 anni di carcere, fu modificata la legge. Gli altri casi: Carlotta, accusato di avere ucciso una studentessa a Padova; revisione accordata nel 1989. Pappalardo: la richiesta di revisione del processo al boss calabrese accordata nel '93 è ancora in corso. Mulè, accusato di aver ucciso il colonnello del Cc Russo. Infine Nunziata, magistrato condannato per calunnia.

L'AVVOCATO

«Non deve essere solo un contentino siamo pronti a giocare a tutto campo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Soddissfatto, più che soddisfatto. Per Alessandro Gamberini, l'avvocato che si è occupato della istanza di revisione del processo Calabresi, questa è anche una vittoria personale. Una vittoria che arriva dopo frustranti delusioni: la prima, il 18 marzo del '98, quando la Corte d'Appello di Milano bocciò il suo lavoro bollandolo come «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti». La seconda, 23 febbraio di quest'anno, quando i giudici di Brescia gli ribaltarono addosso l'accusa di cercare la verità basandosi su «convincimenti formati da voci, confidenze e sussurri raccolti in osteria». Ora che Venezia invece gli ha detto sì, può tirare un sospiro di sollievo, in attesa del processo.

Avvocato, finalmente ce l'ha fatta...
 «Sì, anche se resta un'ombra nella decisione dei giudici di Venezia: l'obbligo di dimora. Non sono arresti domiciliari, la misura stabilisce che Sofri e Pietrostefani non dovranno muoversi dal comune in cui eleggono la loro residenza, ma comunque una misura ingiustificata».

Si potrebbe dire che vuol stravincere, tutto sommato c'è ancora un processo incorso...
 «No, è una misura ingiustificata perché nella motivazione dei giudici di Venezia, che pure è una motivazione attenta a non far trasparire pregiudizi in un senso o in un altro,

si dice che siccome esiste un "naturale istinto alla conservazione della libertà", non si può escludere un pericolo di fuga, malgrado il comportamento passato degli interessati. Ma, innanzitutto, le decisioni vanno sempre motivate in concreto, mentre questa è una valutazione astratta. In secondo luogo si fa perno sulla categoria dell'istinto, che è una categoria antropologica. Se dovessimo far ricorso all'istinto e al desiderio di libertà, che valgono per ogni individuo, dovremmo abolire qualunque forma di scarcerazione, se non a fine pena».

Conclusione, farà ricorso in Cassazione?
 «Immediatamente, conto di depositarlo entro 24 ore e calcolando i rallentamenti estivi, ritengo che la risposta slitterà a fine settembre. Ma voglio credere che la Cassazione mi darà ragione».

Dopo l'ultimo no di Brescia era molto pessimista, disse che non aveva più senso questo ping pong tra Corte d'Appello e Cassazione e che forse sarebbe stata auspicabile un'altra strategia, non escludendo neppure la grazia. Adesso ha ritrovato fiducia?
 «Sì, lo pensavo che la revisione fosse difficile, ma non così accanitamente difficile. Credevo che le regole del gioco fossero chiare e invece ho avuto due no, dalle corti d'Appello di Milano e di Brescia, giustamente annullati dalla Cassazione, che comunque mi avevano non poco demoralizzato».

Certo questa decisione di Venezia era prevedibile, dopo due annullamenti della Cassazione. Non teme che il processo si riduca a un

teatrino?
 «Io mi auguro proprio che non sia così, ma sia chiaro fin d'ora che non accetteremo un processo riduttivo. La sceneggiatura della revisione deve essere una coseria. Lo dico perché ad esempio, il procuratore generale, ha dato parere favorevole alla revisione, ma esprimendo un parere ingiustificatamente riduttivo...»

Perché ha già bocciato in partenza una buona parte delle nuove prove che avete proposto?
 «Certamente e questo fa nascere il sospetto che si voglia fare un processo di revisione in due battute, che si dica per l'appunto: "vi accontentiamo, non possiamo fare a meno di farlo, ma il risultato è già scritto". È evidente che dopo due sentenze della Cassazione questo esito fosse quasi scontato, ma questo processo noi vogliamo giocarlo in tutta la sua ampiezza. La condanna di Sofri, Pietrostefani e Bompresi costituisce una pagina vergognosa della giustizia italiana. Una pagina che noi vogliamo cancellare. Non vogliamo certamente un processo caricaturale».

Avvocato, è anche vero che ormai sono passati 28 anni dall'omicidio Calabresi e dunque c'è la possibilità di scatti la prescrizione, al di là degli esiti processuali...
 «Questa è una parola che noi non vogliamo nemmeno sentir pronunciare e che comunque non fa parte delle nostre strategie. Tenga presente che la prescrizione è comunque rinunciabile e non è proprio il nostro obiettivo. Tecnicamente sarebbe già prescritto se ci avessero dato le attenuanti prevalenti sulle aggravanti. Così, andrà in prescrizione nel 2002, ma le ripeto, non puntiamo a questo. Non lo dico come avvocato, ma perché conosco i miei assistiti».

IL FRATELLO

«Hanno avuto fiducia nella giustizia e una tenacia lunga 2 anni e 7 mesi»

MILANO Parla come un fiume in piena Gianni Sofri, il fratello di Adriano. Lui che normalmente dosa le emozioni, non si sbilancia in eccessi di ottimismo, somministra docce scozzesi a chi canta vittoria, adesso rompe gli argini e parla di fiducia nella giustizia.

Una fiducia ritrovata.
 Gianni Sofri, anche lei, a botta calda parla di fiducia nella giustizia. Scusi la franchezza, ma rischia di essere una frase senza contenuto: anche Leonardo Marino esprime la sua fiducia nella giustizia e anche la famiglia Calabresi. Nel suo caso, cosa vuol dire?

«Beh, non le sembra che sia un'enorme prova di fiducia nella giustizia il fatto che queste persone si siano disciplinatamente presentate alle porte del carcere due anni e sette mesi fa, che abbiano altrettanto disciplinatamente aspettato per tutto questo tempo, mettendo in gioco la propria vita, due anni e sette mesi della propria vita nell'attesa della possibilità di avere un nuovo processo, un processo equo. Più fiducia nella giustizia di questo, non so cosa possa essere. Se poi altri esprimono gli stessi sentimenti... Io non commento mai le cose dette da altri e soprattutto non intendo commentare cose dette dalla famiglia Calabresi, per cui ho rispetto. Parlo solo di me e di noi e secondo me Adriano, Giorgio e Ovidio hanno dato una prova di grandissima tenacia, di una forza d'animo eccezionale ed è questo che viene premiato oggi: forza d'animo e tenacia. A costi molto alti

hanno rifiutato ogni soluzione intermedia, ogni compromesso di cui si è parlato in questi anni: pene alternative, richieste di grazia. Caparbiamente hanno chiesto alla giustizia italiana di permettere loro di avere un nuovo processo senza carte false. Sì, quello di oggi è proprio un grande successo di questa cosa, di questa tenacia e di questa forza d'animo».

C'è qualche ombra su questo risultato, a parte l'obbligo di dimora, che non costituisce una libertà piena, c'è anche il fatto che la pubblica accusa ha già dichiarato che solo alcune delle nuove prove sono ammissibili. Potrebbe essere un'ipoteca sull'esito del processo, una barriera che limita il campo alla revisione...
 «Io su questo preferisco non pronunciarmi. Preferisco usare una terminologia che viene dal calcio: gli allenatori dicono "adesso lasciatemi gustare questa vittoria, alla partita successiva penseremo quando sarà il momento". Adriano, Pietrostefani e Bompresi decideranno, d'accordo coi loro avvocati, quali dovranno essere i comportamenti processuali. Si vedrà, c'è tempo da qui al 20 ottobre per pensarci. Io penso che adesso andrò in pensione, per così dire, perché in questi due anni e 7 mesi praticamente mi sono occupato soprattutto di questo. Ora ovviamente continuerò a seguire il processo da grande appassionato, diciamo così, da grande appassionato forzato. Partecipo fino in fondo come se fosse cosa mia. Però insomma, adesso ci sono loro e

avranno loro delle cose da dire».

Dopo le docce scozzesi di questi anni, si aspettava questo risultato o avevate perse le speranze?
 «Io ci tenevo molto a dire che il successo di oggi, sia pure con le sue ombre, è anche un grande successo dell'avvocato Gamberini, al quale va tutto il mio affetto e il mio ringraziamento per come ha fatto il suo lavoro. E soprattutto il mio ringraziamento per averci creduto. In pochissimi credevamo alla possibilità di ottenere la revisione del processo, per questo in molti, affettuosamente, amichevolmente, cercavano di convincerci a percorrere altre strade: richieste di grazia, alternative al carcere, le cose che abbiamo sempre scartato. L'avvocato Gamberini, oltre alla dedizione con cui ha seguito la vicenda, ha il grande merito di averci creduto».

Insomma, per lei oggi è anche un giorno di bilanci?
 «Oggi ho molto pensato, nell'emozione di questo momento, a tutte le persone e sono tante, che hanno seguito con simpatia e con dolore questa vicenda, per tanti anni. E anche ho pensato agli avvocati che se ne sono occupati in passato».

Penso prima di tutto a chi non c'è più e cioè al vecchio Pisapia, che purtroppo ci ha lasciati e che era un grande gentiluomo oltre che un grande intellettuale e giurista e che aveva seguito questo processo con grande partecipazione e passione. E poi Pisapia figlio, Marcello Gallo, Gentili, Dinoia e Grazia Volo che tuttora lavora con noi e ci aiuta. Insomma un pensiero vorrei che andasse a loro ed è un pensiero di grande gratitudine e di grande affetto».

S. R.

